

QUALI IDEE PER IL MEZZOGIORNO

Il Sud in Svizzera esporta solo gli emigrati

di Antonio Borelli

ospitiamo oggi l'intervento del compagno Antonio Borelli, lavoratore emigrato in Svizzera e segretario della Federazione comunista di Basilea.

LAVORATORI italiani emigrati nel Nord Europa hanno pagato e stanno pagando pesantemente i costi della crisi e il processo di ristrutturazione capitalistica, una parte di essi con i licenziamenti e il successivo rimpatrio, gli altri con un peggioramento del livello di vita ed un incessante ritmo di lavoro. In questa situazione è chiaro che gli emigrati guardano sì all'Europa, anzi sono più che interessati e lottano insieme ai lavoratori autoctoni per una reale trasformazione, ma il loro punto di riferimento resta il paese di origine.

E' in relazione a ciò che vi è un grande interesse per la politica e i programmi del PCI. Infatti solo i comunisti prospettano seriamente uno sviluppo armonioso dell'Italia tenendo conto degli interessi nazionali e non di ristretti gruppi di potere come hanno fatto le vecchie classi dirigenti. Proprio la mancanza di una visione nazionale dei problemi ha impedito alla DC e alle forze che con essa hanno spartito il potere negli ultimi trent'anni, di affrontare le grandi questioni nazionali come quella meridionale dell'occupazione, lasciando irrisolte le nuove contraddizioni di una società in continuo sviluppo. Questa visione provinciale ha fatto sì che mentre si esportavano capitali, milioni di lavoratori erano costretti ad emigrare all'estero e a vendere la loro forza-lavoro al primo offerente senza essere minimamente tutelati né politicamente, né socialmente e nemmeno nella loro dignità umana. Questi lavoratori erano gli stessi costretti a lasciare la terra per la mancata riforma agraria e per la mancanza di una politica agricola su cui impiantare un sviluppo industriale, localizzandolo nel Sud, là dove vi erano sufficienti energie da impiegare.

I trattati di Roma del 1957 che segnarono la nascita della Comunità economica europea non tenevano conto delle particolarità dell'Italia e del Sud. E come potevano quando l'obiettivo era quello di dare alcuni di favore soltanto a alcuni settori dell'industria privata? Oggi si pongono con forza i problemi connessi allo sviluppo di una agricoltura moderna e industrializzata che abbia come punto di riferimento il Mezzogiorno, si pone il problema di una rettificazione di alcuni tratti del confine europeo per tener conto anche di paesi come Grecia, Spagna e Portogallo che chiedono di aderire alla CEE. Ma quello che è importante è la pianificazione democratica dell'economia in modo che non si verifichino danni come quello della distruzione di colture per impianti industriali non sovvenzionati mai: Gioia Tauro insegna.

Queste tematiche interessano i lavoratori emigrati perché da una positiva soluzione ne ricaveranno certamente più forza per affrontare anche i problemi connessi alla loro presenza nei paesi di immigrazione. Qui le questioni che li preoccupano maggiormente sono quelle inerenti alla salvaguardia del posto di lavoro e i loro diritti politici e sociali, i problemi della scuola dei propri figli, della formazione professionale e lo stesso avvenire della cosiddetta seconda generazione.

Dopo i grandi rientri degli anni passati, rientri causati dalla crisi economica, basti pensare che dalla sola Svizzera sono stati costretti a rientrare oltre trecentomila lavoratori emigrati, vi è la tendenza alla stabilizzazione della mano d'opera immigrata. Infatti nel breve ma anche nel medio periodo non è immaginabile una sostituzione degli immigrati con mano d'opera autoctona, questo significa che i problemi dei lavoratori emigrati si porranno certamente in modo nuovo. Anche la questione del rientro va affrontata in termini diversi, esso va cioè programmato per far sì che non abbia ad essere forzato come forza-lavoro di riserva. A tal fine è necessaria una collaborazione tra regioni e paesi di emigrazione e di immigrazione. Ciò per favorire il reinserimento non solo degli adulti, ma anche dei bambini, per i quali in alcuni casi può essere anche traumatico.

Una qualificazione ulteriore dell'impegno dei lavoratori emigrati è avvenuta grazie all'apporto dei partiti democratici italiani che operano

all'estero. Un grande merito va soprattutto al PCI che con le sue organizzazioni - nove federazioni in Europa - è impegnato in prima linea per la tutela degli interessi dei lavoratori emigrati e per una conquista di maggiori diritti politici e sociali. Il prestigio che il nostro partito gode in Europa è anche frutto del lavoro di migliaia di attivisti che con il loro impegno quotidiano dimostrano come lavorano i comunisti.

L'impegno nostro si manifesta nel sindacato, nelle associazioni unitarie, nei comitati consulari e nei comitati di intesa. Un importante contributo viene dato anche nelle consultazioni comuni per stranieri. Il discorso unitario è andato avanti anche tra gli emigrati e alla Conferenza nazionale dell'emigrazione del '75 a Roma, si diede prova di una larga convergenza attorno alle tematiche dell'emigrazione. Dalla Germania e dalla Svizzera si andò in delegazioni unitarie e con documenti elaborati e approvati da tutte le componenti democratiche popolari presenti nell'emigrazione comunista, socialista e cattolica.

Questa unità contribuì a fare approvare in sede di Conferenza dei programmi importanti anche se a Conferenza conclusa furono prontamente elusi dai governi democristiani. L'impegno manifestato lo scorso anno al convegno di Lussemburgo e a Zurigo attorno ai problemi irrisolti, richiama alle proprie respon-

sabilità la DC e gli altri partiti che non si sono sufficientemente impegnati. Della riforma dei comitati consulari e del Consiglio nazionale dell'emigrazione non se ne parla. Il richiamo alle altre forze politiche e l'impegno dei comunisti è stato manifestato anche nel corso del nostro XV Congresso nazionale. Infatti la tesi 39 indica la priorità del nostro impegno nella lotta per l'approvazione di uno statuto del lavoratore migrante, sulla necessità e importanza di un diretto coinvolgimento di tutti gli emigrati sui problemi che li concernono direttamente, sulla urgenza di affrontare il problema della scuola dei figli degli emigrati. Tema sul quale si è sempre registrato disimpegno dei paesi europei. Ma anche il governo Andreotti non è esente da gravi colpe, soprattutto per la mancata riforma dei comitati consulari. Questione questa su cui si era impegnato in prima persona con la dichiarazione programmatica alla Camera.

Queste sono soltanto alcune questioni che preoccupano i lavoratori emigrati, in massima parte meridionali, e la cui soluzione dipende largamente dalle forze che verranno chiamate a governare l'Italia. E' per questo che i comunisti si impegnano a portare con forza un governo con il PCI. Per facilitare questo evento molti il 3 giugno torneranno a votare per cambiare.

Uomini di Orgosolo e della Barbagia, di ieri e di oggi. Antonio Fedele Muscau aveva 18 anni nell'immediato dopoguerra. Nel 1949 venne catturato con la tremenda accusa di essere stato tra i banditi che a Monte Moro avevano fatto strage di carabinieri. Da allora, fino a qualche tempo fa, è vissuto recluso di penitenziario in penitenziario. Ma perché il suo nome, perché la sua storia?

Bisogna tornare indietro, a tempi lontani. Seguiva il processo di Cagliari, e Antonio Muscau era una figura assolutamente marginale. Come protagonista non lo ricorda. Le immagini che subito galleggiano sono d'altri. Riccardo Liandru e Simi. Ricordo il risulio gelido di un Meina, il bambino sminuzzante a Richard Widmark, e l'occhiata dura, con riflessi minerali, di Liandru.

Allora non faceva notizia

Antonio Fedele Muscau era appena un ragazzo, non faceva a tiratura come si dice. La sua posizione processuale? La ignora ancora. Né mi importa di saperla a riga. Non per mancanza di curiosità, ma perché è un fatto che oggi si tratta di un altro uomo. Un uomo assolutamente nuovo, rinato se così posso dire sulle rovine del pastore catturato per un processo giudiziario. Credo di poterlo afferma-

I giovani costruiscono il loro futuro affermando il valore della cultura

La Barbagia non è più dei balentes

Il fucile, cordato dall'operaio? Il mio protagonista si chiama il Sidus, ne ha sentito parlare, se lo immagina in un certo modo, giusto a sbagliare non importa, ma vi cerca una diversa e più giusta condizione umana. La solidarietà dei suoi simili, un mondo migliore.

Andarsene? E dove?

La replica di Muscau non l'ho mai dimenticata. Ecco: «Andarsene? E dove, e a che fare? Negli ambienti dei pastori non si conosce altro mestiere, né si hanno aspirazioni che vadano oltre il desiderio di possedere un gregge proprio, un bel cavallo da corsa e una reputazione di balente che non scende a compromessi con le «spie» e con tutto quanto riveste carattere di autorità. Andarsene, poi, significherebbe cadere nei confronti di quelle due categorie di persone e di qualche altro nemico. Questo un balente non lo fa. Trova assai più facile armarsi e riqualificare il bosco. Tanto, si dice, «pizzissimo» le pesare non al centro di un compromesso (non ne ho). Sembra incredibile che in Barbagia possa sopravvivere una mentalità simile...».

Antonio Fedele Muscau, ora uomo libero, ha superato la mentalità del «balente». L'ha superata in carcere, dove ha visto il primo film, ha letto il primo libro, ha sfogliato il primo giornale.

Ed ha capito che il destino di tanti ragazzi, venuti dopo di lui, può essere diverso, ed è diverso.

«...»

«...»

«...»

«...»

La faccia inedita della Sardegna

«...»

«...»

«...»

La faccia inedita della Sardegna

«...»

«...»

«...»

La faccia inedita della Sardegna

«...»

«...»

Il vecchio rudere democristiano si presenterà per le europee e per il Senato



I candidati del PCI

- 1) Vitale Giuseppe, segretario della sezione del PCI, capogruppo uscente
2) Accardi Giacomo, operaio edile
3) Alario Concetta, assistente sociale
4) Alba Giuseppe, contadino, consigliere uscente
5) Alba Salvatore, bracciante, consigliere uscente
6) Altadonna Angela in Lucenti, medico
7) Aquino Francesco, universitario
8) Aureo Aurelio, insegnante
9) Bazzani Concetta, operaia della ceramica, indipendente
10) Campi Salvatore, professore di filosofia
11) Corallo Rosario, operaio edile
12) Crocetta Adriana, esercente
13) Di Natale Angelo, operaio della SIELTE
14) Discolo Mario, operaio della SIP
15) Di Stefano Vincenzo, universitario
16) Forte Vincenzo, operaio della ITRES
17) Fraggetta Giacomo, impiegato della FINEDIL
18) Gurreri Giovanni, bracciante
19) La Iacona Mario, universitario, indipendente
20) Marotta Salvatore, universitario
21) Marziani Alfredo, professore di matematica
22) Mastandrea Calogero, segretario dell'Istituto tecnico Industriale, indipendente
23) Mattia Giuseppe in Belvedere, casalinga
24) Millolito Luigi, meccanico della AST
25) Modica Gaetano, contadino, presidente della confederazione italiana dei coltivatori
26) Morretta Giacomo, medico dell'ospedale Gravina, ind.
27) Persipace Pasquale, camionista
28) Piacenti Francesco, netturbino, indipendente
29) Politi Francesco, bracciante, consigliere uscente
30) Rebbio Giacomo, bracciante
31) Salimondo Paolo, bracciante
32) Ranzano Ernesto, impiegato delle poste
33) Romano Marcello, artigiano ceramista, indipendente
34) Russo Salvatore, professore di lingue
35) Russo Sebastiano, universitario
36) Sacco Claudio, ingegnere
37) Scariofalo Giuseppe, artigiano carrozziere, indipendente
38) Sottilo Salvatore, bancario, consigliere uscente
39) Sinatra Giuseppe, presidente della cooperativa edilizia di Subiaco
40) Tasca Giacomo, coltivatore diretto, indipendente

Dal nostro inviato

CALTAGIRONE (Catania) - Piove. E un po' per celia, un po' sul serio, molti a Caltagirone mettono in relazione questa brutta primavera col ritorno in città, dopo dodici anni di completa assenza, del concittadino Mario Scelba, il «volto nuovo» della DC per le europee e per il seggio calatino del Senato. E' un vecchio scherzo, nato quando quindici anni fa, il ministro della «Celere» venne a inaugurare l'acquedotto Magulli. Scelba aveva appena cominciato a dire che quei quattro Gramicciotti, sposti per costruire l'opera, li aveva «trovati» lui stesso rubacchiando, un po' qua e un po' là, fondi destinati altrove.

Ma, anche in occasione di quel ritorno, scoppiò un violento temporale fuori stagione. L'unico modo sicuro col quale Scelba - dice la voce popolare - è in grado di far arrivare l'acqua a Caltagirone. Una città che invece ha visto aumentare la siccità da quell'acquedotto-truffa, perché i pozzi scelti hanno una scarsa portata, mentre quelli utilizzabili sono in mano ad un privato, l'ex-senatore di Nino Attagui, pupillo di Scelba.

Di conseguenza, è rimasta a secco, come la fontana di Bacchiano, stile «imperiale», costruita dall'amministrazione comunale, da sempre in mano alla DC, in onore dell'illustre concittadino proprio davanti all'ex-carcere borbonico del Bonaiuto, uno dei gioielli architettonici di questa, ancora bellissima, «capitale mancata e decaduta» della Sicilia orientale. Intanto, il candidato dc, col suo cudazzo di fedelissimi, ha partecipato in Comune - a pochi metri dalla saletta dove per ulteriore piaggeria la DC locale ha imposto l'installazione di un mozobusto che riproduce in bronzo le fattezze di Scelba - alla prima tappa della sua personale campagna elettorale: la presentazione di un libro sul «popolarismo» di Sturzo. Caltagirone funzionerà - è stato annunciato - solo come punto-base per la tournée nell'isola. Del resto, mormorano i bene informati, la candidatura al Senato della figura più reazionaria della vecchia DC qui si serviva solo, in realtà, a cavare le castagne dal fuoco ad una dirigenza locale dello scudo crociato sempre più impelagata in una lacerante rissa di potere e in scontri municipalistici.

A parte i «favori» ed alcune laute «mance», con cui Scelba pose le basi negli anni cinquanta a Caltagirone per un ramificato sistema di potere, in ogni Camera del Lavoro del calatino - ma anche nelle sezioni della CISL o della Coldiretti - si trova, ancora sulla breccia, un'intera gene-

A Caltagirone la DC si rinnova. C'è Scelba

In Comune è stata imposta l'installazione di un busto del ministro della «Celere» - La candidatura è servita per risolvere una delle classiche faide interne alla locale dirigenza del partito scudocrociato

razione di braccianti, contadini e lavoratori, che hanno ancora molto vivo il ricordo degli arresti, e delle manganelle della polizia scelbiana contro gli scioperi alla rovescia nelle terre incolte di Gramicciotti, per il lavoro e l'irrigazione a Vizzini e Licodia.

Dello Scelba calatino i compagni ricordano poi una famosa ed emblematica battuta, ripetuta per anni con cocciuta convinzione: «Sviluppo, industrie a Caltagirone? Togliamocelo dalla testa: questa nostra città è nata e cresciuta sui monti, su una roccia. Impossibile. Pensiamo ad altro». Poi, su quella roccia, negli anni del miracolo, i successi di Scelba, con eggia le testardaggini, si incaparirono a segnare un'industria di cuscinetti a sfera, e persino una fabbrica di elicotteri. Col risultato che, senza uno sviluppo programmato, tra la degradazione dell'agricoltura, la mancata evoluzione dell'artigianato (emblema-

Il caso della famosa ceramica di questa città, ricca di argilla e di legname), la mancata realizzazione di un'industria collegata alle campagne, Caltagirone conta oggi 33 mila abitanti, 14 mila emigrati: è al centro di un compromesso che ha un tasso di popolazione attiva di appena il 27 per cento, 12 punti in meno sulla media nazionale, 8 mila disoccupati, 3 volte rispetto alla proporzione nazionale, 2 in confronto a quella meridionale, mille giovani in attesa di primo lavoro, uno spaventoso rigonfiamento del terziario: il tipico caos della falsa opulenza e delle laceranti contraddizioni della «città dei servizi».

L'altra faccia della medaglia è un profondo e progressivo decadimento della vita sociale: la estensione a raggraglieri di un apparato di potere che trova i suoi punti cardine in una decina di enti, tutti in mano allo scudocrociato. L'ospedale coi suoi 600 dipendenti, le banche, lo stesso mu-

nicipio, in totale tremila impiegati. Ed ecco così aprirsi larghe breccie nella facciata perbenistica di un gruppo dirigente dc che pure aveva dimostrato in passato e anche in virtù di un tradizionale e rassicurante impegno politico una certa efficienza: uno scandalo «buco» di quasi mezzo miliardo tenuto nascosto per cinque anni presso l'economato del Comune, un progetto di chiarissima impronta speculativa per svuotare e abbandonare l'ancor vetusto centro storico e distruggere lo splendido polmone verde delle ville patrizie a sud della città.

E, proprio quest'ultimo esempio - la vicenda cioè del piano regolatore generale strappato e modificato da una lunga e costruttiva opposizione dei comunisti calatini al monopolio dc che regge il Comune - può chiarire qualcosa del senso politico della posta in gioco nelle elezioni amministrative che si intrecciano a Caltagirone con

le competizioni per la Camera il Senato e l'Europa. La splendida rocca in cima alla quale Caltagirone guarda le due pianure di Catania e di Gela, giudicata inadatta, come diceva Scelba, per lo sviluppo economico dai vecchi gruppi dirigenti dc, era l'obiettivo invece di una selvaggia operazione speculativa.

Ecco così spiegati i tre piani di fabbricazione ispirati dai diversi e contrastanti interessi degli accaparratori delle zone di espansione, che sono stati respinti in un Consiglio comunale dove, pure, la DC detiene la maggioranza assoluta: la lunga assenza di uno strumento urbanistico; un piano regolatore che prevede l'espulsione definitiva degli abitanti dal centro ed una incredibile serie di viadotti e sopraelevate faraoniche insieme alla distruzione delle ville; una DC che dopo aver allentato l'abusivismo «forzato» di chi intanto ha dovuto costruirsi una casa nei quartieri, senza servizi, senza

fogne, senza luce. Ed ecco, d'altro canto, le modifiche e le varianti, volta a volta strappate dal gruppo consigliere comunista, sostenute da un profondo collegamento di massa con la gente dei quartieri. Un confronto che prosegue e si intensifica, già in queste prime battute della campagna elettorale. La politica di quanto è accaduto - da un lato l'immobilismo dell'amministrazione dc, dall'altro i risultati, pur limitati, che soprattutto sulla questione edilizia e su quella dei servizi per i quartieri sono stati ottenuti - serve per affermare l'obiettivo centrale che il 4 giugno oc corre fare uscire dalle urne.

Un forte ridimensionamento di una DC che non per caso ha tirato fuori dall'armadio, senza neanche curarsi di presentarla, un volto rinnovato, una Scelba emblematica di un suo certo non glorioso passato.

Vincenzo Vasile

Le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale

Oggi alle urne a Ittiri per votare PCI

L'avanzata dei comunisti e della sinistra per sconfiggere l'arroganza della DC - Il veto dello scudocrociato alla formazione di una giunta di unità democratica e punta ad un centro destra - Impedito l'abbinamento con le elezioni politiche

ITIRI - Si è conclusa ad Ittiri, in provincia di Sassari, la campagna elettorale: la presentazione di un libro sul «popolarismo» di Sturzo. Caltagirone funzionerà - è stato annunciato - solo come punto-base per la tournée nell'isola. Del resto, mormorano i bene informati, la candidatura al Senato della figura più reazionaria della vecchia DC qui si serviva solo, in realtà, a cavare le castagne dal fuoco ad una dirigenza locale dello scudo crociato sempre più impelagata in una lacerante rissa di potere e in scontri municipalistici.

riproponendo le sue pregiudiziali contro il Partito comunista e contro l'intera sinistra chiedendo con arroganza la maggioranza assoluta. E' venuta fuori con estrema chiarezza la vocazione del potere delle «classi padronali ittiriesi» presenti nella lista democristiana e in quella del MSI che dovrebbe servire da supporto alla DC. Col voto di domenica oltre a respingere l'assalto del centro destra al Comune, gli Ittiriesi devono tenere conto del valore politico della loro scelta, che deve guardare oltre i confini di Ittiri, dal momento che la prefettura ha preferito non abbinate le elezioni comunali con quelle politiche.

- 1 - ADRIANI ROMANO SALVATORE, elettruto, consigliere uscente.
2 - BIDAU GIOVANNI, muratore.
3 - BUA ANTONIA, studentessa universitaria.
4 - CADONI NICOLÒ, macellaio.
5 - CANU ANTONIO LUGI, muratore.
6 - COSSU Baingia in Simula, casalinga.
7 - DESOLE ANTONIO, termidraulico.
8 - FANCELLO SALVATORE, perito chimico Ottaviano.
9 - FIORI GIUSEPPE, fabbro.
10 - LORELLI PIETRO, artigiano.
11 - MANCA SALVATORE

- 12 - MASIA GIOVANNA, sartina.
13 - PISCHEDDA ANTONIO, muratore.
14 - PULEDDA SALVATORE, artigiano.
15 - SIMULA GIOVANNI, impiegato, consigliere uscente.
16 - SOLINAS RICCARDO, pastore.
17 - TAVERA GIOVANNI, commerciante, consigliere uscente.
18 - TILOCCA ANTONIO, geometra.
19 - TOLA LEONARDA, professoressa, consigliere uscente.
20 - ZARA VITTORIO, operaio chimico.

GIOVANNI, operaio chimico.
12 - MASIA GIOVANNA, sartina.
13 - PISCHEDDA ANTONIO, muratore.
14 - PULEDDA SALVATORE, artigiano.
15 - SIMULA GIOVANNI, impiegato, consigliere uscente.
16 - SOLINAS RICCARDO, pastore.
17 - TAVERA GIOVANNI, commerciante, consigliere uscente.
18 - TILOCCA ANTONIO, geometra.
19 - TOLA LEONARDA, professoressa, consigliere uscente.
20 - ZARA VITTORIO, operaio chimico.

Giuseppe Mura